

# JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



# ZONE

“ La disoccupazione (operaia), è uno sradicamento alla seconda potenza. Non si sentono in casa propria, né in fabbrica, né nelle loro abitazioni, né nei partiti e sindacati che sarebbero, per così dire, fatti per loro, né nei luoghi di divertimento, né nella cultura intellettuale... ”

Simone Weil

## il foglio del lavoro della lettera delle aclì di cernusco

*Traendo spunto da questo pensiero di Simone Weil (1909-1943), della quale ricorre quest'anno il centenario dalla nascita, ci sembra appropriato fornire una chiave di lettura sul tema della crisi occupazionale, che con il passare dei mesi si sta manifestando nella sua ampiezza e profondità, e per la quale la politica fatica a predisporre e rilasciare adeguate risposte.*

Buona lettura

### Disoccupati

Nel testo sopra citato, scritto più di 70 anni orsono, si possono cogliere alcuni aspetti legati al peso del vivere di chi ha perduto il lavoro, che ci fanno riflettere perché trascendono sia lo spazio temporale che la condizione precaria di reddito che ne deriva. Ci riferiamo al concetto, **di sradicamento**, che vuole rappresentare la perdita dei riferimenti sociali e civili, quando viene meno il lavoro, che determina due comportamenti possibili «...o cadere nell'inerzia dell'anima quasi pari alla morte, o gettarsi in una attività che tende sempre a sradicare, spesso con metodi violentissimi, coloro che non lo sono ancora o che lo sono solo in parte». E se nel 1930 ciò poteva rappresentare il sentimento della perdita dei vincoli comunitari e di una coerenza di significato del mondo, che aveva determinato la malattia politica e sociale che condusse l'Europa alla catastrofe bellica, questo concetto oggi ci interroga con altrettanta preoccupazione, perché nella dimensione della crisi, i rischi di conflitti sarebbero su una scala di ordine ben più vasta. Questa preoccupazione si rende ancora più manifesta, se, pensiamo, sempre con la Weil, che **“chi è sradicato, sradica”**, intendendo con ciò sottolineare che chi ne è direttamente subisce la perdita del lavoro è psicologicamente più debole, e portato a scatenare processi di irrazionale rivalsa nei confronti di altri,

vuoi perché stranieri presenti nel nostro territorio, piuttosto che lavoratori di paesi europei dove aziende italiane hanno trasferito produzioni, e perciò indicati come rei di rubare il nostro lavoro. Non è eccesso di pessimismo il nostro. Al contrario, ci preme rilevare che, questa specie di vuoto di proposta e di solidarietà che si sta progressivamente innervando nella società, rappresenta **“un posto lasciato libero, ma che è quello e non altro il luogo della politica”**, ovviamente una politica nuova e diversa.

### Effetto domino

Dal Vangelo di Luca (6, 47-49): **“Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande.”** Siamo assistendo ad un repentino sgretolamento di un sistema economico, che si mostra in tutta la sua fragilità, costruito sull'egoismo, tanto baldanzoso ed euforico nei momenti di follia, quanto ripiegato su se stesso e impo- ➤

••► tente quando i suoi eccessi vengono a galla. Nella società globalizzata e quindi interdipendente, avviene un vero e proprio effetto domino o reazione a catena, causa o effetto che sia. E nonostante tutti siamo coinvolti in questa crisi, come sempre gli anelli deboli della catena ne pagano gli effetti maggiori: i paesi del terzo mondo: taglio degli aiuti internazionali, blocco alle loro importazioni, ecc. In tutto ciò è altresì paradossale dover ammettere che, in queste ore, il sistema economico mondiale riesce a stare in piedi, perché un paese non certo da considerare opulento e prospero come la Cina, si sta sobbarcando una larga parte dell'immenso debito estero accumulato dagli Stati Uniti, nella follia iperliberista propugnata dalla passata amministrazione Bush con il diktat: **“il tenore di vita degli americani non è negoziabile”(american heights)**. Anche l'economia, seppure scienza sociale, non sfugge alle leggi della fisica ed in particolare alla terza legge della dinamica: **“ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria”**, che è la perfetta sintesi per descrivere quanto accaduto. Stiamo pagando tutti le azioni (sbagliate) che hanno generato reazioni contrarie.

### **C'è sempre qualcuno che ci marcia sopra...**

Tra le sbandierate caratteristiche in capo agli imprenditori, vi è una forte dose di ottimismo, che deriva dalla fiducia nelle proprie capacità e abilità di riuscire dove altri non lo sono stati. In questo particolare momento, invece, pare che questa caratteristica “latiti”, anzi come si suole dire, qualcuno, nell'onda vede l'opportunità per marciarci su. Forse saranno affermazioni fatte al bar, in massima libertà, ma non di rado si sente raccontare di aziende o imprenditori che, seppure non direttamente toccate dalla recessione, hanno colto la palla al balzo per mettere in atto operazioni con altro scopo e finalità. Ecco allora chi ha fatto marciare a pieno regime le fabbriche alla fine dello scorso anno, riempiendo all'inverosimile i magazzini in perfetto contrasto con le logiche di “lean production” sino al giorno prima sbandierate, come chi lancia operazioni di pseudo-riorganizzazioni consapevoli di avere una controparte sindacale in una oggettiva condizione di debolezza nel giocare a pieno il proprio ruolo. Tanto oggi a tutti si offre una cassa integrazione o una mobilità, o quasi.

### **Riprendiamo da “www.Lavoce.info”**

“Il governo sembra intenzionato a utilizzare l'economia sommersa come ammortizzatore sociale durante la recessione. Riduce di un quarto i controlli sui posti di lavoro mentre rende più facile la vita per **evasori fiscali e imprese in nero**. Non è un'opera di semplificazione, ma di smantellamento sistematico delle misure di contrasto all'evasione, che ha già avuto effetti sul gettito Iva. Invece di premiare chi viola legge, bisognerebbe, in recessione, ridurre le tasse sul lavoro per chi è in regola e rafforzare i controlli”.

### **Qualità di democrazia e livello dei salari e redditi**

«**La democrazia non è qualcosa che c'è o non c'è, è qualcosa che c'è più o meno. ...**»(\*).

Si fluttua tra una democrazia formale di stampo più liberale, dove le condizioni necessarie e sufficienti sono rappresentate dalla presenza degli istituti del suffragio universale, del sistema rappresentativo e del principio maggioritario, e una democrazia sostanziale di stampo più socialistico, che introduce ulteriori caratterizzazioni di merito ai citati requisiti quali, l'istruzione obbligatoria, la previdenza sociale, una imposizione progressiva sui redditi e sulle successioni, oltre ad accogliere la rappresentanza degli interessi sindacali e di gruppi organizzati della società.

Nella democrazia sostanziale quindi, c'è un legame diretto fra la qualità della sua realizzazione e, ad esempio, il livello delle retribuzioni e dei redditi e più in generale della distribuzione della ricchezza in quel dato paese. Con le retribuzioni da cassa integrazione piuttosto che da lavoro precario (500-900 euro mese?), che tipo di democrazia può mai essere questa?

Per non dare la sensazione di fare demagogia a buon mercato, portiamo a supporto di questo nostro ragionamento quanto ha scritto a inizio 2009 l'ex segretario al lavoro nell'amministrazione Clinton, l'economista Robert Reich, il quale afferma prendendo in considerazione il proprio paese, che **«...quando la classe media si allargava e l'economia era in crescita, i salari permettevano di comprare i beni e servizi che producevano. Il circolo virtuoso era determinato da buone paghe che volevano dire più acquisti e a loro volta più lavoro. Al centro di** ••►

••► questo circolo virtuoso c'erano i sindacati i quali davano la loro forza contrattuale per ottenere livelli salariali che tenevano in moto l'economia, e gli americani sindacalizzati erano così numerosi che gli effetti degli accordi si riversavano sugli altri lavoratori. Oggi meno dell'8% dei lavoratori privati è sindacalizzato ...meno iscritti vuole dire minor forza contrattuale e sua volta paghe più basse. Per ridare slancio all'economia bisogna risollevarne il potere di acquisto della classe media, e uno dei principali modi per farlo è ampliare la quota dei lavoratori iscritti ai sindacati».

Detto, fatto, tanto è che la Camera e il Senato degli USA hanno di recente approvato "l'employee free choice bill" destinato a cambiare le relazioni industriali nel paese, per porre fine alla discriminazione nella costituzione di rappresentanze sindacali. Un vero messaggio di approdo ad una democrazia sostanziale. Con buona pace di coloro che sostengono essere un grave errore voler aumentare la spesa pubblica e i salari, perché trattasi di un'asserzione ideologica affermare che una delle concause della crisi attuale è attribuibile alla disparità di reddito fra ceti sociali, essendo ciò già stato affermato 150 anni addietro nel Capitale di Marx.

( \* ) di Michele Salvati

## Quando un PIL cieco guida un'economia sorda.

In questi mesi di crisi si stanno susseguendo incontri ai massimi livelli politici ed economici per riportare "fiducia", "trasparenza" e "regole" nei mercati finanziari delle maggiori economie del mondo. Nonostante siano diverse le culture politiche, lo sviluppo industriale, gli indebitamenti, la ricchezza di materie prime e le capacità commerciali di ogni singolo stato, il vertice di Londra si è concluso con un positivo compromesso. Ha vinto, nell'interesse di tutti, l'urgenza di non trasformare la grave crisi economica in una ancora più grave crisi sociale mondiale, difficilmente controllabile, con disordini e pericoli di stabilità per i governi eletti nei paesi emergenti, nelle deboli democrazie arabe, nei paesi dell'est europeo, nei paesi asiatici, con la rinascita di pericolosi nazionalismi. Proprio ora che la nuova amministrazione Obama ha rovesciato l'impostazione unilaterale di governare

mondiale dell'era Bush. Sono così stati presi insieme, dai vari governi, i primi accordi per sorvegliare i prodotti finanziari, cancellare il segreto bancario, dare limiti ai fondi speculativi, eliminare i "paradisi fiscali", stanziati mille miliardi (equamente divisi per i paesi poveri e per il rilancio economico). Benché queste regole, giustamente, cerchino di portare un po' di ordine e credibilità al sistema, sono pensate nel solo interesse di perpetuarlo riproponendolo con un po' più di etica ( il minimo accettabile per un'opinione pubblica inferocita). Rimangono invece inalterati i concetti di **accumulazione** e di misurazione del valore di crescita della ricchezza economica di un Paese attraverso l'indice **PIL** (Prodotto Interno Lordo). Questo continuerà a rimanere l'unico faro di valutazione economica dei governi e indirizzare le scelte, spesso devastanti per le nazioni, da parte del FMI. Eppure è da tempo che avveduti economisti ne denunciano i limiti e ritengono il PIL non più adeguato a misurare lo sviluppo di una nazione solo attraverso le transazioni dei "mercati formali", incapace di distinguere se una transazione ha un effetto positivo o negativo sul benessere delle persone.

Nel 1968 Bob Kennedy, davanti agli studenti del Kansas, fece questo efficace discorso per chiarire il concetto di ricchezza misurata in modo cieco.

*"Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Down-Jones, nè i successi del Paese sulla base del Prodotto interno lordo.*

*Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette. Mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napal, di missili e testate nucleari, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte e aumenta quando sulle ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari... Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo dirci orgogliosi di essere Americani"* . In effetti i dati offerti da indicatori messi a punto a partire dagli anni '90 evidenziarono come le performance di molti stati, ampia- ••►

••► mente positivi secondo il PIL, assumevano valori decisamente preoccupanti se si consideravano altri fattori quali: la salute, la scolarizzazione, l'ambiente, i diritti umani. Viene quindi da pensare che esiste una correlazione forte tra il "valore ideologico dell'accumulazione" e il "metodo" della misurazione del PIL (e la sua massimizzazione), con le scelte drammaticamente sbagliate che hanno

portato alla crisi di oggi. Ecco perchè riteniamo che solo un nuovo indice "valoriale" che comprenda tre dimensioni: crescita economica, sostenibilità sociale, sostenibilità ambientale debba essere vincolante per la valutazione dello sviluppo di un paese. Allora, e solo allora, le decisioni prese nei vertici economici possono davvero avere una ricaduta sociale duratura ed aprire un percorso nuovo.

## Breve storia dell'economia e del lavoro (5°)

### LE TRADE UNIONS, PRIMO PASSO VERSO IL SINDACATO

In Inghilterra, nel 1825, una legge aveva legalizzato le unioni operaie, ma nonostante ciò vi era una sostanziale ineguaglianza fra i diritti dell'imprenditore e del lavoratore nel contratto di lavoro: ad esempio, **un lavoratore non poteva testimoniare contro l'imprenditore, viceversa si**. Si dovette aspettare il "Masters and Servants Act" del 1867 per avere fra le parti uguaglianza di fronte alla legge. Ma è con la legge "Employers and Workers Act" del 1875 che i contratti collettivi vennero riconosciuti come metodi legali per la determinazione dei salari: c'erano voluti 50 anni perché le Trade Unions (unioni di mestiere) ottenessero i pieni poteri legali. Gli imprenditori, in molti casi, modificarono la loro ostilità verso le unioni, preferendo trattare con un gruppo ben disciplinato piuttosto che con lavoratori scontenti e disorganizzati. Le Unioni erano diventate una parte riconosciuta della struttura sociale, sebbene la massa dei lavoratori non specializzati rimaneva ancora fuori dai loro ranghi. Purtroppo, causa i mutamenti tecnologici che erano avvenuti nell'industria, si produssero nuove linee di frattura fra i lavoratori che portarono a forti dissensi e dispute con il risultato di ottenere una spezzettatura dell'organizzazione unionistica in gruppi che lottavano fra loro senza uno scopo comune. Nel 1864, con la fondazione a Londra della Prima Internazionale dei lavoratori, logica conseguenza del Manifesto del partito comunista lanciato da Marx ed Engels nel 1848, venne impresso un nuovo impulso al movimento operaio, facendolo passare dalla rivendicazioni settoriali e prevalentemente economiche, alle rivendicazioni universali e tipicamente politiche della lotta per il potere e per dominare i mezzi di produzione, la lotta contro la guerra. In un secondo tempo, proprio la politicizzazione degli obiettivi portò alla divisione del movimento operaio, con la proliferazione di partiti e associazioni nei diversi paesi. A partire dal 1880 appare un nuovo tipo di unionismo, di tendenze socialiste, che cercava l'appoggio soprattutto fra i lavoratori non specializzati, e nell'aumentare numero di lavoratori salariati, emerse sempre più una coscienza di classe e la consapevolezza fra questi di poter fare a meno della guida della classe media. Nel 1899 fu creata una Federazione Generale delle Trade Unions con lo scopo di poter trattare con gli imprenditori e le loro associazioni in condizioni di maggior uguaglianza. Nello stesso anno fu votata una legge che rendeva l'imprenditore responsabile per i danni subiti ai propri dipendenti nelle aziende cosiddette pericolose. Le Unioni più forti erano riuscite a far eleggere operai nella Camera dei Comuni, ma dopo il 1910 questi si ritirarono ufficialmente dall'attività politica che lasciarono al crescente Partito del lavoro.

*(5 - continua)*

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: [acli.cernusco@libero.it](mailto:acli.cernusco@libero.it) specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.